

Le prove in un documento del Sid reso pubblico in questi giorni

Rauti pronto all'insurrezione

Nel '74 preparava la «guerra ai comunisti»

L'ordine partì tra la strage di Brescia e l'Italicus

Gianni Cipriani

ROMA Organizzarsi militarmente, con un ferrea disciplina, per essere pronti, nel caso la sinistra si dimostrasse troppo attiva, ad attaccarla preventivamente, sfruttando il fattore sorpresa. Tutto perché l'Italia sarebbe stata alla vigilia di una guerra civile. Correva l'anno 1974, mese di giugno, poco dopo la strage di Brescia e pochi giorni prima di quella dell'Italicus e dei progetti golpisti di quel tragico agosto. I giorni clou della strategia della tensione. L'ordine di "prepararsi" era stato dato ai camerati della destra rivoluzionaria direttamente da Pino Rauti, che a margine di una direzione del Msi-Dn aveva convocato una riunione ristretta nella sede romana del movimento Europa Nazione. Il contenuto di quella riunione, però, era finito in un documento del Sid, il servizio segreto dell'epoca, che aveva preparato un rapporto classificato "segreto" (n. 5277 di protocollo del Controsospionaggio di Padova) e, per la sua delicatezza, declassificato a "riservato" solamente nel 1998 e diventato pubblico da pochissimo tempo. Gli 007 avevano avuto gioco facile a venire a conoscenza di quei propositi, dal momento che all'interno di Ordine Nuovo avevano un infiltrato (per la verità, ne avevano moltissimi) che aveva puntualmente riferito i propositi dei rautiani.

La storia del documento del Sid nel quale si riportano gli auspici di Rauti per organizzare militarmente i neofascisti è molto lineare: il 30 giugno, dopo una direzione del Msi, Pino Rauti e una ventina di camerati "oltranzisti", tra cui Gian Gastone



Romani, si erano riuniti per esaminare la situazione politica e criticare una direttiva interna del segretario missino, Almirante, secondo il quale in quel momento così delicato, gli iscritti che si fossero resi responsabili di azioni illegali avrebbero dovuto essere denunciati. Romani, di ritorno da Roma, si era a sua volta riunito con un gruppo di ordinovisti veneti, tra cui Carlo Maria Maggi, recentemente condannato in primo grado all'ergastolo per la strage alla questura di Milano, ed aveva esposto il piano. L'infiltrato del Sid aveva informato il controsospionaggio di Padova che, a sua volta, aveva immediatamente preparato una nota segreta inviata a Roma.

E' scritto nel rapporto: "Romani Gian Gastone ha informato Maggi Carlo Maria ed altri ex ordinovisti veneti di essersi incontrato (...) con l'onorevole Pino Rauti". Il quale aveva fatto una apocalittica analisi della situazione politica. Ave-

va infatti affermato il dirigente del Msi: "La grave situazione italiana presenta gli aspetti tipici della fase preinsurrezionale; il prossimo autunno vedrà accentuarsi le tensioni sociali e ciò potrebbe provocare sommosse di piazza suscettibili di sfociare in una guerra civile; occorre che i gruppi della destra rivoluzionaria si diano nel frattempo una struttura ed un'identità precise tenendo presenti i seguenti criteri: selezionare severamente i militanti, estremizzando i visionari e gli allucinati, che sono difficilmente assoggettabili alla disciplina di gruppo e portati ad

bar Bossi

PREGHIERA DEL NORDISTA

O Gesù dagli occhi buoni
fa' morir tutti i terroni.
O Gesù dagli occhi belli,
fa' sparire solo quelli.
O mio caro buon Gesù
fa' che non ne nascan più;
fa' sparire quella razza
che quassù, da noi si piazza.
Nella Tua misericordia,
falli fuori dalla storia.
Non si senta più parlare
neppur di quelli d'oltremare.
Poni fine, per favore,
dillo pure a Giove Pluvio,
di far venire l'altro diluvio,
che sommerga con ragione
tutto quanto il Meridione.
E ti prego che mia figlia
non sia un "ciccio" che la piglia.
Che sian brutti più dei mostri,
ma che siano dei nostri.

Così sia.
A cura del Comitato
Antiterrorista Lega Nord

operare irrazionalmente; curare la preparazione fisica e militare dei singoli elementi". La direttiva di Rauti poi prevedeva, da parte dei neofascisti delle varie province, di svolgere una sorta di attività di spionaggio nei confronti dei militanti e dei partiti di sinistra. In questo modo gli



Una manifestazione di aderenti alla Fiamma tricolore. A sinistra il loro leader Pino Rauti. In basso Cesare Previti.

estremisti di destra avrebbero potuto; intuire le intenzioni dell'estrema sinistra; prevenire eventuali attacchi della controparte cogliendola d'anticipo e sfruttando il fattore sorpresa". Una sorta di teoria dell'attacco preventivo, dunque.

Per inquadrare politicamente e storicamente il momento, bisogna ricordare che nel 1974 negli ambienti neofascisti e dell'oltranzismo anticomunista, c'era una vera e propria ossessione per la crescita delle sinistre ed alcuni - come ha raccontato il generale Serravalle a proposito di un gruppo di gladiatori - avevano teorizzato che sarebbe stato meglio neutralizzare in anticipo i comunisti prima che diventassero troppo

forti o, peggio, vincessero le elezioni. Questa ossessione era stata la molla che aveva spinto i neofascisti a mettere una bomba in piazza della Loggia, a Brescia e, nel successivo agosto, sul treno Italicus. Sempre in quello stesso periodo - per evitare che l'Italia venisse conquistata dai "rossi" - erano stati pianificati alcuni progetti golpisti, tra cui quello della Rosa dei Venti, mentre si era organizzato lo stesso Edgardo Sogno, come da lui ammesso in più occasioni, compresa la volta in cui disse: "Se il Pci avesse avuto la possibilità di andare al potere avremmo fatto la guerra civile".

Anche per questi motivi - ben noti ai servizi segreti dell'epoca - al rapporto sulla riunione riservata in-

detta da Pino Rauti fu data grande importanza, tanto che a margine dell'appunto uno 007 aveva annotato a mano: "Risulta una chiara corresponsabilità del Rauti". Del resto, come avrebbe accertato il Sid negli anni successivi, nonostante gli arresti e le azioni della magistratura, Pino Rauti avrebbe continuato a mantenere stretti rapporti politici e organizzativi con i neofascisti del disciolto Ordine Nuovo, in particolare con Carlo Maria Maggi, condannato all'ergastolo per la strage di Milano e imputato nel nuovo imputato per la strage di piazza Fontana, il quale negli anni successivi avrebbe anche cercato di reclutare i camerati per rafforzare la corrente "rautiana" del Msi.

"Questo documento che abbiamo rinvenuto - commenta Valter Bielli, capogruppo dei Ds in commissione Stragi - dimostra, insieme con moltissimi altri, chi siano i personaggi con i quali la cosiddetta Casa della Libertà tresca sottobanco, alla ricerca di esistenze e accordi, come già ha fatto alle scorse regionali. Questi sono gli alleati dei "moderati" che vogliono rassicurare gli italiani. Le carte del Sid sono importantissime per comprendere i veri retroscena di quegli anni terribili. Un passato con il quale, non a caso, il Polo non ha voluto fare i conti. Nella nostra relazione, citando documenti inoppugnabili, avevamo puntato l'indice su quella commissione equivoca tra destra e sinistra eversiva. L'unico rimpianto è che il nostro documento non sia stato valorizzato a sufficienza. Ma ogni nuovo elemento che viene rinvenuto dimostra che avevamo toccato i veri nodi della questione".

Niente manifesti, niente presenze pubbliche, nel suo collegio nella zona nord di Roma il braccio destro di Berlusconi ha scelto un profilo basso. Conta di vincere con i voti di lista

Previti, la campagna nascosta del falco fidato

Piero Sansonetti

ROMA L'altra mattina, per la prima volta, il volto di Cesare Previti è apparso sui cartelloni elettorali, a via Cassia e a Tomba di Nerone, zona nord di Roma, dove è candidato. Una foto gigantesca col suo tipico ghigno - diciamo pure sorriso - e sopra una scritta: assente. In piccolo, sotto la foto, questi dati: presenze in Parlamento, 16 sedute su cento; progetti di legge presentati, zero; presenza nel quartiere, zero.

E già, neanche questo manifesto l'ha messo lui: l'hanno fatto affiggere i suoi nemici, quelli dell'Ulivo, forse su idea dell'avvocata Paola Balducci, una bella signora bionda di una cinquantina d'anni che sta dando l'anima per soffiare il seggio al più fidato amico di Berlusconi. Previti ha deciso che la sua campagna elettorale, come anche la sua attività politica, deve svolgersi in un clima di massimo riserbo. In punta di piedi. Conta di vincere sulla base del voto di lista, ed evidentemente giudica qualsiasi sua sovraesposizione dannosa e controproducente.

Cesare Previti è considerato unanimemente il falco più fidato di tutto l'arcipelago berlusconiano. E' vero? In dicembre una sua intervista alla «Stampa» fece scalpore. Ci fu un pandemonio di reazioni, dicono che persino Berlusconi si arrabbiò. In quell'intervista Previti minacciava vendite e sfracelli in caso di vittoria elettorale del Polo. Lui però smentì nettamente e andò in causa col giornale. Da allora, per i giornalisti, parlare con Previti è diventato impossibile. Con gentilezza rifiuta qualsiasi intervista. L'ha rifiutata anche a me. I suoi collaboratori però fanno sapere che l'immagine di Previti estremista e assetato del sangue dei rossi è un'immagine vecchia. L'avvocato è stato temperato dalla vita politica e ha smussato gli spigoli. Certo, non è una colomba, ma non è più neanche un falco. Qualche giorno fa Previti è stato visto in un ristorante romano, mentre scherzava niente-



meno che con Benigni. Si erano incontrati per caso, ma pare che Previti si sia divertito moltissimo alle battute dell'attore "comunista". Quando è tornato al tavolo ha detto: «Però è proprio simpatico...». I suoi amici dicono che questa è la prova che Previti non è più "il mostro" della destra. Si sta normalizzando. Qualche anno fa, Benigni, riferendosi a Previti, disse che di non sapere se fosse un falco o una colomba: escludeva però che fosse un aquila...

Cesare Previti, 66 anni, divorziato e risposato, quattro figli di età oscillante tra i 35 e gli 11 anni (due per ciascun matrimonio) è

un calabrese nato a Reggio da una famiglia borghese, abbastanza ricca e di fede fascista. Il padre faceva il direttore di banca e nel '49 si trasferì a Roma. Cesare fu mandato al Mamiani a fare il classico, aveva 14 anni, era seccione e amava la scuola. Il Mamiani, che oggi - da almeno trent'anni - è uno dei licei più di sinistra d'Italia, allora era una buona scuola conservatrice. Zeppa di fascisti. A quell'epoca l'organizzazione giovanile del Msi si chiamava «Giovane Italia» (aveva rubato il nome ai repubblicani di Mazzini, e più tardi si chiamò «Fronte della gioventù», rubando il nome ai comuni-

che senso ha

Carlo Vizzini ha viaggiato direttamente dalla prima Repubblica, al "nuovo" che è rappresentato da Forza Italia. Lui è candidato a Palermo. Si trova bene in compagnia del gauleiter Bossi e del nazi-fascista Rauti, e questo mare di armonia lo induce a considerazioni benevole. Dice, dal suo pulpito di ex ministro di una ex Italia che i cittadini preferirebbero dimenticare: "L'Unità ha ripreso le pubblicazioni in occasione della campagna elettorale. L'Ora ha riaperto in occasione della campagna elettorale. Io voglio dare da questa tribuna la solidarietà ai professionisti che lavorano in quei giornali. Non hanno capito, benché bravi professionisti, che i loro giornali saranno chiusi prima di agosto perché non serviranno più per buttare fango come servono in questo periodo". Poiché Vizzini è, come si direbbe in altri contesti, "persona informata dei fatti", occorre prestare attenzione e non limitarsi a protestare come hanno fatto i colleghi de L'Ora, in nome della libertà di stampa. Attenzione: Vizzini ci sta dicendo quello che sa. Sa che il regime, di cui sarà lui stesso minima parte, dopo la vittoria del suo boss si darà da fare affinché certi giornali non buttino fango. Forse per questo altri giornali si sono già messi spontaneamente sotto vento. Non si tratta dello sguardo acuto di Vizzini, ma dell'ambiente che frequenta. In Casa gli hanno detto che i giornali rompicatole che non dicono le cose con le parole del boss, (le uniche consentite) e che non passano tutto il tempo a sfogliare una dei dodici milioni di copie del libro del "caro estinto", devono essere eliminati. Diamine, lo hanno fatto altri personaggi decisi a firmare contratti "per" (non con) gli elettori. Come abbiamo ricordato l'altro ieri, Haider e Hitler hanno usato per il loro "contratto" quasi le stesse parole. Certo, abbiamo lasciato cadere nomi pesanti. Ma, nel suo piccolo, le idee sulla libertà del boss di Forza Italia sono le stesse. La stampa che non ruota intorno all'uomo ossessionato da se stesso, che non gli tributa i giusti aggettivi, si chiude. Vizzini ha mandato un "avvertimento". Noi, a nostra volta, avvertiamo gli elettori. Come dice benevolmente il premio Nobel per l'Economia Franco Modigliani: "Italiani, l'Europa vi ha messo in guardia".

F.C.

bre processo, quello a un certo Trizzino, che aveva scritto un libro ("navi e poltrone") pieno di insulti per la marina italiana (quella che nel '43 aveva seguito il re e si era consegnata agli americani a Taranto e in Sicilia). Trizzino fu assolto, e Previti, ormai liceale, maturò due convinzioni: da grande avrebbe fatto l'avvocato, e avrebbe fatto politica con la destra.

Previti è stato incriminato dalla magistratura, dal '94 al '96, quattro volte. Due processi si sono conclusi con l'assoluzione, altri due, i più complicati, sono ancora in corso, e riguardano il sospetto che lui (una volta per conto di Berlusconi, una volta in proprio) abbia pagato alcuni giudici per aggiustare i processi o aiutare economicamente la Fininvest. Il dibattimento al principale di questi due processi (imputati Previti, Berlusconi, il giudice Squillante e altri) avrebbe dovuto svolgersi in questi giorni, ma è stato rinviato, per opportunità elettorale, al mese di giugno.

La passione politica di Previti, comunque, finisce abbastanza presto. Quando entra all'Università, nel '52, si iscrive al Fuan ma non si impegna. Studia sodo, gioca a pallone, va allo stadio a fare il tifo per la Lazio del portiere Lovati e del centravanti Rozzoni, e poi per quella del presidente Brivio, detto «l'ultima raffica di Salò». La politica vera tornerà nella sua vita solo trentacinque anni più tardi, con Berlusconi. L'incontro col cavaliere avviene nel '70. Previti si è laureato nel '56, si è sposato nel '62, ha avuto i primi due figli, ha lavorato nello studio dell'avvocato Bucciante, si è messo in proprio ed ora tra i suoi clienti ha un facoltoso nobiluomo milanese, il marchese Casati Stampa di Soncino. Il quale però, quell'anno, ha una disavventura che lo rende assai faticoso: trova la splendida moglie e letto con un altro, si arrabbia (sebbene in genere fosse proprio lui a spingere la moglie al tradimento) uccide la moglie, uccide l'altro, uccide se stesso. A quel punto gli eredi decidono di vendere alcune

proprietà immobiliari a Cusago, nel milanese. Una villa in particolare, molto bella. Se ne occupa Previti. E trova un costruttore edile, non notissimo ma molto ricco, che si compra tutto. Il costruttore - avete indovinato - si chiama Silvio Berlusconi, la villa è la villa di Arcore. Da quel momento Berlusconi e Previti diventano inseparabili, fino a che Previti non viene nominato vice presidente della Fininvest, fino alle grandi battaglie legali, fino alla fondazione di Forza Italia e a tutto il resto che ben si conosce.

Il giorno più duro della vita politica di Previti fu sicuramente il 20 gennaio 1998. Il pomeriggio alle quattro uscì di casa dopo aver messo nella borsa da lavoro uno spazzolino da denti, il dentifricio e la biancheria di ricambio. Salutò la figlia Giulia, che aveva 15 anni e la faccia disperata, ma non scoppiò a piangere. Salutò anche Umberto, otto anni, ignorante di tutto. Poi andò al Parlamento dove era all'ordine del giorno il seguente argomento: «concessione dell'arresto chiesto dalla Procura di Milano per Previti Cesare accusato di corruzione». Gran parte dei socialisti, dei popolari, dei "diniiani", e anche qualche verde, votarono con le opposizioni: contro le previsioni, Previti si salvò. Il giorno più bello, per lui, fu invece quando al circolo «canottieri Lazio», del quale era presidente, lo acclamarono e gli chiesero di ritirare le dimissioni. Lui non cedette perché non voleva guai. Però continuò ad andare a giocare a pallone. Una volta un amico gli chiese se c'era mai stato qualche comunista che gli stava simpatico. Lui, dopo averci pensato un po', rispose: «quelli sanguigni, in buona fede, rissosi». Per esempio Di Vittorio, Pajetta...» Il quale Pajetta lo aveva conosciuto in America, a cena al ristorante russo di New York, e lo aveva colpito per la sua straordinaria brillantezza. Ma Pajetta e Di Vittorio sono mortificati fece notare l'amico - Tra i comunisti vivi, chi ti piace? Previti ci pensò un po' e poi fece un solo nome, ridendo: Bertinotti.